

Un manifesto
per non dimenticare

1972: Olimpiadi di sangue



Manifesto delle Olimpiadi del 1972

Quest'anno le Olimpiadi tornano ad Atene, in Grecia dove nacquero nell'antichità e dove si decise di farle ricominciare esattamente 108 anni fa. Questi avvenimenti sportivi si dipinsero, però, in più di un'occasione, di valenze che non erano loro proprie. Il manifesto d'autore qui riprodotto, conservato in Bertoliana all'interno di una serie realizzata per le Olimpiadi di Monaco del 1972, a chi ha memoria di quel periodo porta alla mente, per esempio, più una vicenda politica che gli agoni sportivi. La notte del 5 settembre otto terroristi palestinesi si introdussero all'interno del villaggio olimpico e presero in ostaggio nove atleti israeliani uccidendone due. Alla fine, oltretutto, nessuno di questi sopravvisse. Ci si augura sempre che certe atrocità non abbiano più a ripetersi.

Erika Marilena Carlan
archivipolitici@bibliotecabertoliana.it

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Vicentini nel mondo

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Sorio e "l'impegno dell'onesta curiosità"



Il vicentino Giuseppe Sorio partì per Costantinopoli il 27 settembre 1705 sopra una nave da guerra con la scorta, al seguito del cav. Carlo Ruzini, ambasciatore straordinario presso l'Imperatore Ottomano nominato dalla repubblica di Venezia. Il viaggio fu alquanto travagliato, all'inizio per "mancanza di vento", poi per "vento cattivo e burrasca", in seguito per il "vento contrario" che pericolosamente poteva respingere le navi "di gran lunga indietro". Finalmente il 16 novembre arrivarono in vista di Costantinopoli, ma il Sorio fu costretto a "moderare la curiosità" perché all'ambasciatore non piaceva "che si praticasse in terra, mentre la peste, che regnava fu-

riosamente ... s'estendeva quasi per tutte le terre a noi vicine". Trascorsero sulla nave alcuni giorni nell'ozio, osservando "con divertimento" le "maniere de' turchi" e in compagnia di "un buon moscatello, che" scrive il Sorio nella sua lettera al conte Gaetano Chiericati, "m'ha fatto molto bene stare qualche notte allegro ... esso è dolce, piccante ed aromatico, gagliardo, come tutti i vini d'Oriente", ma non a tal punto da non poterne bere "oltre il bisogno". Infine, dopo alcune settimane, i viaggiatori poterono sbarcare, salutati da 15 tiri per parte di "grandi palle di pietra" che s'incrociavano rimbalzando "per quattro, sei e più volte dal violento contatto del mare", facendo "salti altissimi prima di restare sommerse", tanto

che "nessuno spazio dell'ingresso" era sicuro dalle cannonate. Furono ospitati in modo sontuoso, ma ben presto si accorsero che la furia della peste non era cessata: ogni giorno si sentiva "qualche concerto di lacrime nel vicinato" e si vedevano morti accompagnati alla sepoltura, ma l'ossessione era tale che se anche fossero stati sottoposti al supplizio dell'impalamento "noi senz'altra inquisizione li supponevamo tutti morti di peste". Con molta attenzione, ogni persona dell'entourage veneziano "s'ascoltava in tutti i moti, in tutte le sensazioni del corpo", se poi accadeva di sentire un dolore allo stomaco o alla testa, che erano i sintomi della febbre "contagiosa", subito pensava alla peste, senza consultare il medico, ed invece erano i semplici effetti del troppo bere e del troppo mangiare. Infatti, fra le precauzioni da prendere contro il contagio, veniva prescritto l'uso "del vino gagliardo, dell'acquavite, e de' cibi fumosi", così che molti ne abusavano di queste non "ingrate medicine", con i conseguenti "incomodi dello stomaco, e della testa". L'opinione pubblica credeva che la peste fosse un veleno "sparso nell'aria" che si insinuava "per ogni parte del nostro corpo" ed era convinta che "stando il corpo in continua fermentazione, esclud(esse) il veleno colla gagliarda traspirazione". Nello stesso tempo la gente usava profumi tratti da materiale grasso, come zolfo, corna di animali e altre cose simili che sembravano

possedere la facoltà di "otturare i pori o temperare l'efficacia venefica dell'aria". Le persone di vile condizione erano solite "masticare e odorare qualche pezzo di pece o catrame", mentre le persone più "gentili" usavano "un composto di storace e mastice con muschio ed ambra", il che, secondo il giudizio del Sorio, non poteva servire ad altro se non a morire con "qualche delizia" profumata. I medici raccomandavano l'uso del tabacco tanto che a Costantinopoli "ognuno fuma(va) tutte le ore che non (aveva) la bocca im-

pedita per mangiare". "Eppure la peste non si scorda mai di ritornare a sua stagione", conclude il Sorio e poiché non si muore senza difendersi, gli uomini cercano mille espedienti, "benché sappiano che per assicurarsi dalla peste altro rimedio non vi sia, che il non essere ov'è la peste".

Viaggio da Venezia a Costantinopoli. Lettera inedita di Giuseppe Sorio vicentino, Vicenza 1862. (Biblioteca Civica Bertoliana)



A sinistra: Mappa di Bisanzio (Costantinopoli) Qui sopra: Figure nel cortile di una Moschea, Edwin Lord Weeks, Olio su tela, collezione privata. c. 1893-95

Dietro il sipario

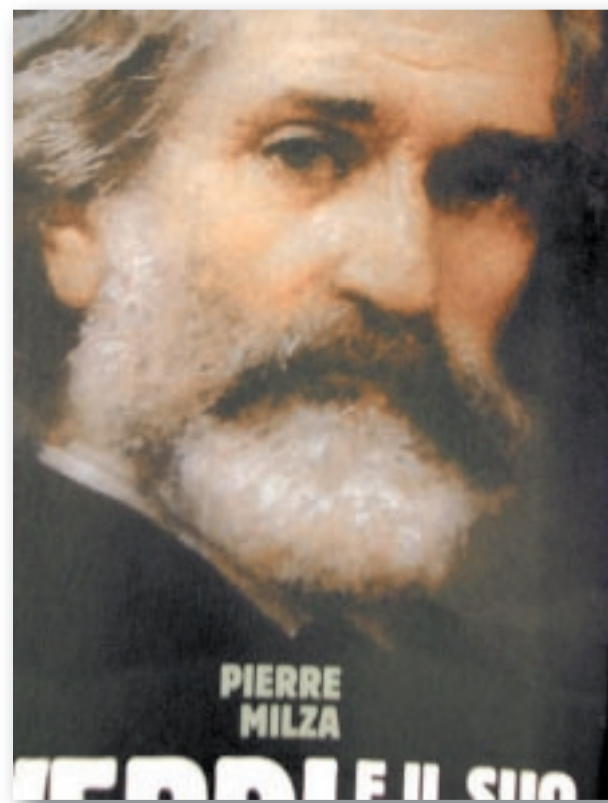
Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

1888: Vicenza, città palcoscenico

1ª parte

Aperto nella primavera del 1828, il Teatro Diurno in Campo Marzo rimase per circa un decennio un teatro di prosa; vi si rappresentavano drammi storici e solo occasionalmente qualche tragedia di Alfieri o di Monti. Dal 1836 si cominciarono a mettere in scena anche opere liriche del repertorio corrente e popolare; il Diurno si propose allora come concorrente dell'Erethenio, il teatro dei nobili e dei "vip" di Vicenza, che proprio in quegli anni andava conoscendo un periodo di stanchezza e grigiore. Fu soprattutto dopo il restauro del 1886 che il Teatro di Campo Marzo, passato sotto la proprietà del Comune, rinnovato nell'architettura, aggiornato nei programmi, cominciò ad essere frequentato con sempre maggiore assiduità dal pubblico sussiegoso e raffinato dell'Erethenio, che alimentò la sua fortuna e il suo successo. Nel frattempo esso cambiava anche il nome, e divenne noto come Politeama o Teatro Comunale. Negli ultimi anni dell'800 l'Erethenio e il Comunale si accordarono per alternarsi le stagioni e il repertorio; il primo agiva durante il carnevale con opere tradizionali - Bellini, Rossini, Donizetti -, il secondo apriva nella tarda primavera o d'estate, e si aggiungeva il concorso del pubblico rappresentando opere della nuova e più moderna corrente musicale: Puccini, Leoncavallo, Mascagni. I capolavori di Verdi continuarono invece ad essere rap-

presentati su entrambi i palchi: Verdi era l'"eroe" del momento, il suo nome garanzia di successo! Per l'estate del 1888 il Comunale mise in cartellone due opere musicali di grande richiamo: il "Ruy Blas" del maestro Filippo Marchetti e la "Luisa Miller" di Giuseppe Verdi. Il cartellone pubblicitario dell'evento è conservato nella sezione "Manifesti" dell'Archivio del Teatro Erethenio, depositato presso la Biblioteca cittadina. Il "Ruy Blas", tratto dall'omonima tragedia di Victor Hugo, acquistato dall'editore Lucca che con Marchetti intendeva contrapporsi alla supremazia del binomio Ricordi-Verdi, venne rappresentato per la prima volta alla Scala di Milano nel 1869. Al Comunale di Vicenza andò in scena in concomitanza alla "Luisa Miller": se il "Ruy Blas" si fosse rivelato un "flop", il melodramma di Verdi -tratto dal dramma "Kabale und Liebe" di Friedrich Schiller- avrebbe di sicuro risollevato la stagione. Le edizioni vicentine delle due opere ebbero come protagonisti nomi pressoché sconosciuti al grande pubblico: il tenore Vincenzo Ghilardini, il soprano Edvige Malpieri e il mezzo soprano Alice Bianca Baldi. A dirigere l'orchestra venne chiamato il maestro concertatore Domenico Acerbi, che proprio in quegli anni collaborava con l'Erethenio. In una lettera spedita alla Presidenza del Teatro il 7 aprile 1888 -conservata tra i carteggi dell'Archivio del Teatro Erethenio- Domenico Acerbi così si esprimeva a proposito dei protagonisti



vicentini del "Ruy Blas" e della "Luisa Miller": "Il martedì Santo ho sentito una recita di Gioconda, ossia due atti; e il migliore che mi piacque fu il tenore Ghilardini - del resto della compagnia era al disotto del mediocre -. Non ebbi buone notizie della 1ª donna soprano Malpieri, che mi dicono tiene voce debolissima, e capirci bene che pel Ruy Blas ci vuole un soprano che sia soprano. Credo che la Grando sarebbe un'ottimo acquisto!". Ma, come sappiamo, il pretenzioso maestro dovette alla fine accontentarsi della voce di Edvige Malpieri, soprano poco "soprano"!

In alto: Ritratto di Giuseppe Verdi; A sinistra: Cartellone delle opere musicali "Ruy Blas" e "Luisa Miller" (Archivio del Teatro Erethenio. Manifesti, Biblioteca civica Bertoliana)



Andando per pagine bianche

Presso gli uffici di consulenza delle biblioteche pubbliche gli utenti possono trovare aiuto nell'individuazione di un testo, ma anche risposte ai quesiti più diversi, oppure consigli su come ottimizzare le proprie ricerche.

Per esempio: non tutti sanno che con una semplice connessione ad internet è possibile consultare gli elenchi telefonici di tutta l'Italia. Basta digitare "Paginebianche.it" per accedere ad una facilissima maschera di ricerca che permetterà, scrivendo nome e cognome insieme alla località, di trovare immediatamente il numero di telefono desiderato.

E non solo questo: una mappa dettagliata è in grado di mostrare l'esatta ubicazione dell'utente cercato. E' conosciuto il numero ma non il nome? Basta entrare nella sezione "Ricerche speciali" dello stesso sito per trovarlo. La cosa è possibile anche se si conosce solo l'indirizzo. Si possono cercare CAP e prefissi per località, o, al contrario, la località partendo dal prefisso. Sempre su "Paginebianche.it", nella pagina "Servizi e curiosità" si trovano i numeri di emergenza e di pubblica utilità. Se si ha qualche secondo da perdere si può persino scoprire quante persone in tutta Italia hanno lo stesso vostro cognome... E questo è solo un piccolissimo esempio delle molte navigazioni possibili.

Marina Arancini
consulenza@bibliotecabertoliana.it



Cerca con noi